

PAOLA MONTI

CATALOGO DEI BRONZETTI ETRUSCHI E ITALICI IN ROMAGNA

Si vogliono qui presentare insieme i bronzetti etruschi e italici trovati nelle valli di Romagna, da quella del Santerno a quelle del Senio, del Lamone, del Marzeno, del Montone, del Bidente-Ronco, del Borello affluente del Savio e del Marecchia. Alcuni, come i bronzetti della stipe di Villa Ruffi vicino a Rimini, sono largamente noti, altri sono ancora inediti. Sono presenti tipi della kore e del kouros, dell'Ercole, della Minerva, del guerriero con elmo ad alta cresta e di quello barbato con faccia di Acheloo, del devoto nudo stante e della devota ammantata che più si avvicina ai due umili offerenti paesani, che si ritengono più propriamente italici, proprio perché, non rappresentando tipi divini, l'arte popolare vi si esprime in libertà. Del resto è difficile stabilire confini netti: anche nella rappresentazione delle divinità, pur avendo presenti schemi d'arte greca, prevale l'espressionismo italico, dando un aspetto particolare ai bronzetti etruschi (1). Sia i bronzetti etruschi che quelli italici partecipano di una sorta di anticlassicismo (2). Spesso poi l'artigiano segue schemi importati in età anteriori e quando non si tratti di opere particolarmente fini, è difficile datarle. Difficile è anche stabilire se questi bronzetti siano stati fatti in Romagna o vengano piuttosto dall'Etruria vera e propria. La piccola plastica bronzea era spesso un aspetto di una più complessa attività artigianale che fioriva e si alimentava presumibilmente

(1) G. Q. GIGLIOLI, *Bronzetti italici ed etruschi di arte popolare*, in « *Archeologia classica* », IV (1952), pp. 154-195.

(2) G. FOGOLARI, *Bronzetti etruschi e italici nel Museo del Teatro romano di Verona*, in « *Studi Etruschi* », XXI (1950-51); alle pp. 342-374, nella premessa, vien precisato tale concetto.

in grossi centri, centri che ancora non ci risulta esistessero nelle nostre vallate. Tali bronzetti, per la loro natura di ex-voto, erano oggetto di scambio presso i santuari: o le genti di Romagna si spostavano verso quelli più famosi, oppure i venditori etruschi si portavano presso i santuari locali. Esistevano dunque possibilità di comunicazione, fors'anche attraverso i non facili valichi appenninici: si ricordi la presenza della Cava degli Idoli sul Falterona, ricca di oggetti etruschi di carattere votivo. Col presente lavoro si crede di portare un contributo alla soluzione del problema delle vie di penetrazione dell'etruscismo in Romagna, problema tuttora aperto (3).

1) *Kore*,

da Pediano (Imola); si trova al Museo Civico di Imola.

Bibl.: E. BRIZIO, in « Not. Scavi », 1891, p. 114; L. CERRATO, *Notizie sui resti archeologici e sui monumenti antichi della zona imolese e di comuni limitrofi*, in « Atti dell'associazione per Imola storico-artistica », 2° (1947), p. 13, n. 3; N. NIERI, *Ediz. Arch. Carta d'Italia al 100.000*, F. 99, Firenze 1931, p. 18, n. 21; G. MANSUELLI, *La prima e la seconda età del ferro*, in *Imola nell'antichità*, Roma 1957, p. 82, tav. IV, fig. 8.

Alt. cm. 12; patina verde.

Figura femminile schematica con tutulo e calzari a punta ricurva, in atto di sorreggersi la gonna con la mano sinistra; manca dell'avambraccio destro, del piede destro e del gomito sinistro; si richiama al tipo della kore ionica; VI sec. a. C.

2) *Kouros*,

da Coniale, voc. Palagetto (Firenzuola); già proprietà Vacchi-Sussi di Castel del Rio, poi trafugato durante l'ultima guerra.

Bibl.: N. NIERI, *Carta arch.*, cit., p. 24, n. 1.

Figura schematica virile, stante, nuda, rinvenuta a m. 3 circa di profondità, nel 1929; stile ionico-etrusco. La zona rientra già in area etrusca, ma anche la media valle del Santerno risulta etruschizzata, come la vicina valle del Sillaro; ricordiamo i trovamenti del podere Malatesta di Fagnano (4).

3) *Kouros* (fig. 1),

dalla Grotta del Re Tiberio (Riolo Terme); si trova al Museo Civico di Imola.

(3) G. MANSUELLI, *I fenomeni periferici dell'etruscismo padano*, nel catalogo della *Mostra dell'Etruria padana e della città di Spina*, Bologna 1960, pp. 224-226.

(4) M. ZUFFA, *Antichità del podere Malatesta*, in « Emilia preromana », II (1949-50), pp. 97-129.

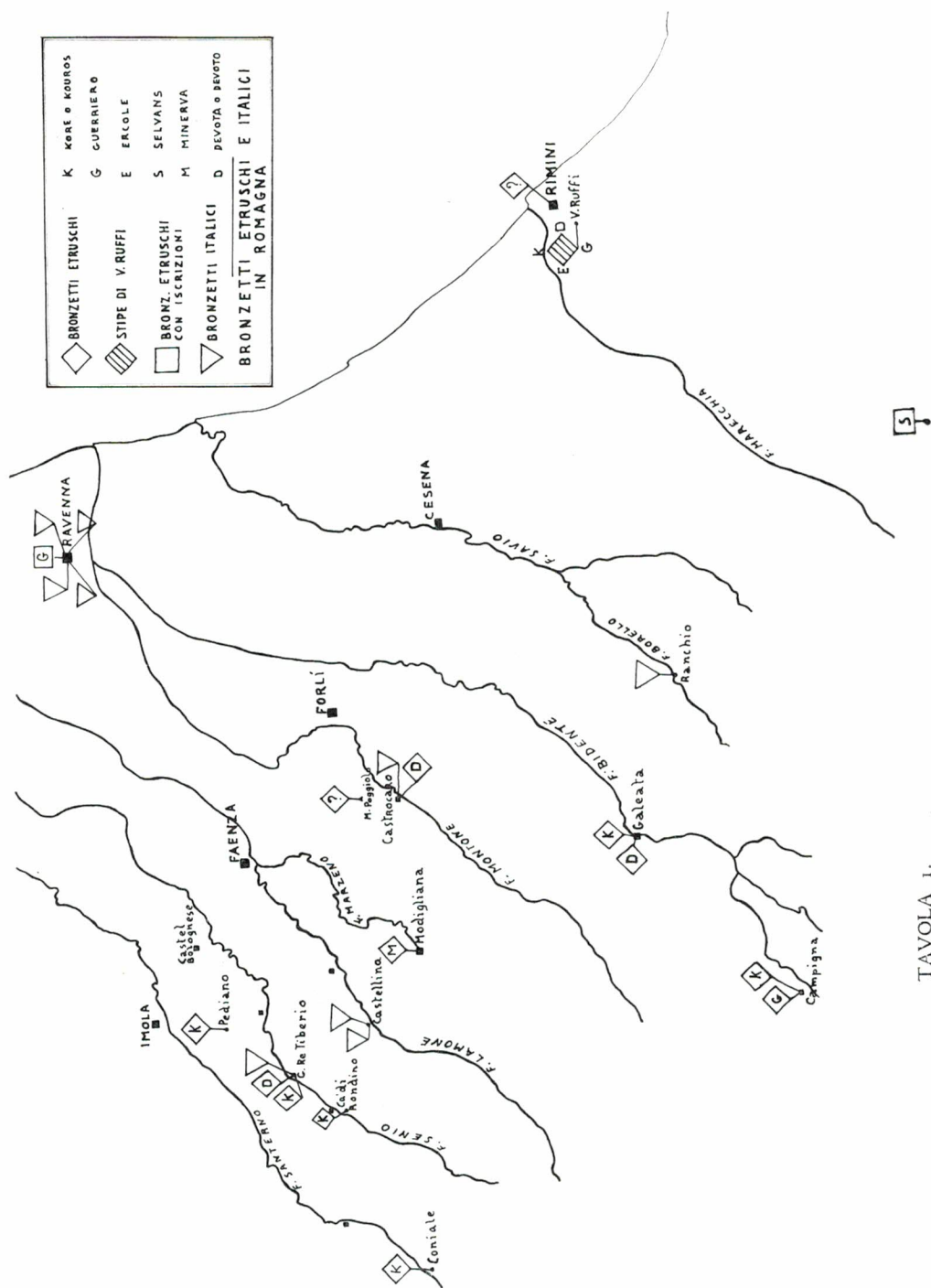


TAVOLA 1.

Bibl.: L. CERRATO, op. cit., p. 13, n. 2.

Alt. cm. 9,7 col perno di cm. 1,8; patina verde, molto corrosa.

Visto frontalmente si direbbe schematico; se si guarda di profilo rivela la sagoma etrusco-arcaica; dietro, rifinita a bulino, mostra la caratteristica pettinatura che si può vedere nella stele fiesolana di Larth Aninie. La figurina sembra indossare una tunica aderente a mezze maniche, non molto lunga; la mano destra mancante forse portava un'offerta alla divinità; la

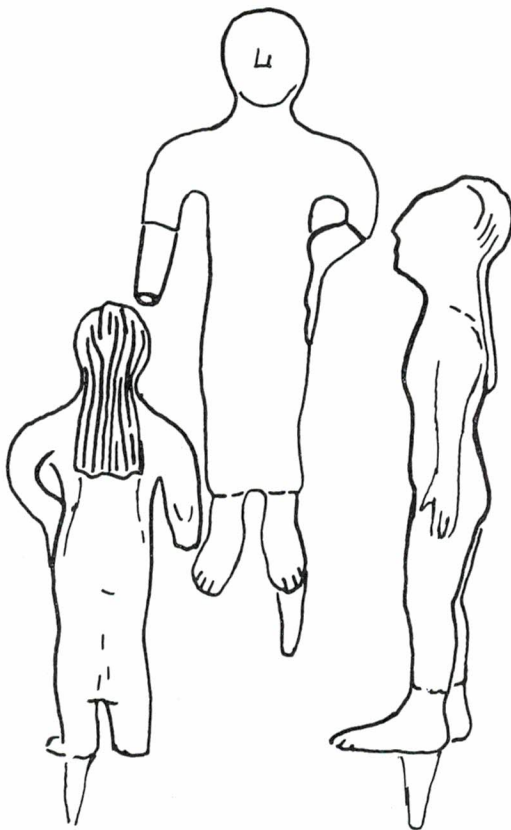


Fig. 1 — Kouros dalla Grotta del Re Tiberio (n. 3 del testo).

sinistra, con le dita segnate a bulino, poggia sul fianco come nel bronzetto da Isola di Fano; sotto il piede sinistro si nota uno dei perni che, infissi in una base, lo facevano figurare in piedi. Si avvicina ai prototipi dei kuroi d'arte ionica. Fine del VI sec. a. C.

4) *Devoto* (fig. 2),

dalla Grotta del Re Tiberio (Riolo Terme), ora al Museo Civico di Imola.

Bibl.: D. ZAULI-NALDI, *Sulla Grotta del Re Tiberio*, Faenza 1869, p. 10; G. SCARABELLI, *Notizie sulla caverna del Re Tiberio*, estratto dagli « Atti della Società Italiana di Scienze Naturali », XIV (1872), p. 19; NIERI, *Carta arch.*, cit., p. 26, nn. 6-10 d); L. CERRATO, op. cit., p. 13, n. 2.

Alt. cm. 7,4; patina rugginosa, corrosa.

Dietro appare piatto come fosse ricavato da una lamina; davanti è appena rilevato sul ventre dove parrebbe poggiare la mano sinistra; la mano

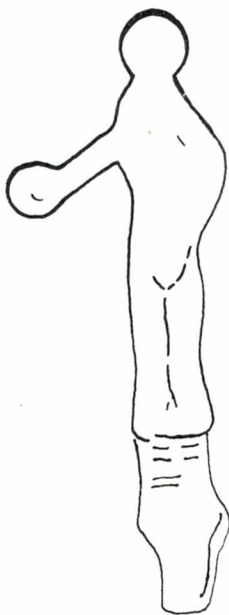


Fig. 2 — Devoto dalla Grotta del Re Tiberio (n. 4 del testo).

destra tiene una patera per cui si spiega la denominazione di sacrificatore data dal rinventore, lo Zauli-Naldi, e dallo Scarabelli; sembra avere un accenno di sesso; le gambe sono distinte da un solco e i piedi poggiano su di un unico perno. Si può definire un bronzetto schematico di tipo italico, certamente di epoca tarda.

5) *Devoto* (fig. 3),

dalla Grotta del Re Tiberio (Riolo Terme), ora al Museo Civico di Imola.

Bibl.: L. CERRATO, op. cit., p. 13, n. 2.

Alt. cm. 7,5; patina verde scura piuttosto corrosa.

Il bronzetto manca della mano sinistra e dei piedi, mentre in una vec-

chia fotografia di materiali della Grotta del Re Tiberio (5) si nota completo dei piedi e di un perno sotto il destro; porta una corta pettinatura; la figura è rozza ma trova un buon confronto con una statuetta d'arte etrusca visibile al Museo Biscari (6), più fine, datato alla metà del V sec.; ritengo che il nostro sia di epoca più tarda.

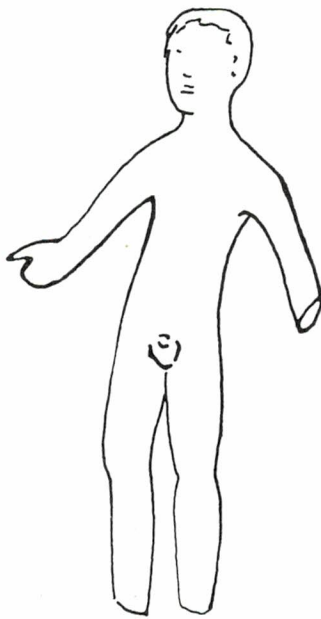


Fig. 3 — Devoto dalla Grotta del Re Tiberio (n. 5 del testo).

I tre bronzetti della Grotta del Re Tiberio rappresentano la continuità in età etrusco-gallica delle funzioni culturali della grotta stessa: è noto come fin dall'età del bronzo vi si praticasse un culto delle acque (7).

6) *Kouros* (fig. 4).

da Ca' di Rondino (Casola Valsenio) (8).

Alt. cm. 9,7 compreso il perno che è di cm. 0,8; patina verde oliva.

(5) La fotografia, dell'imolese Ugo Tamburini, un tempo esposta al Museo Civico di Imola, mostra una serie dei caratteristici vasellini della Grotta, un'ansa lunata, due coltellini di selce, un frammento di tazza nera di ceramica campana e un frammento a figure rosse, oltre ai tre bronzetti.

(6) G. LIBERTINI, *Il Museo Biscari*, Milano 1930, p. 103, tav. LIII.

(7) Per una bibliografia completa sulla grotta del Re Tiberio: A. VEGGIANI, *La Grotta del Re Tiberio nei gessi di Rivola*, in « Studi Romagnoli », VIII (1957), pp. 667-691.

(8) È stato trovato nel 1959, in occasione di un'aratura a scasso, in un terrazzo

Bronzetto di modellatura arcaica già improntata a un certo schematicismo; tiene le braccia appena aperte e le palme un poco in avanti nell'atteggiamento dell'offerente; porta un lungo chitone a mezze maniche; la capigliatura, segnata a bulino, scende dietro, mentre davanti le basette a riccioli non nascondono le grosse orecchie; i lineamenti del volto sono fortemente caratterizzati: il naso è accentuato e gli occhi allungati sono otte-

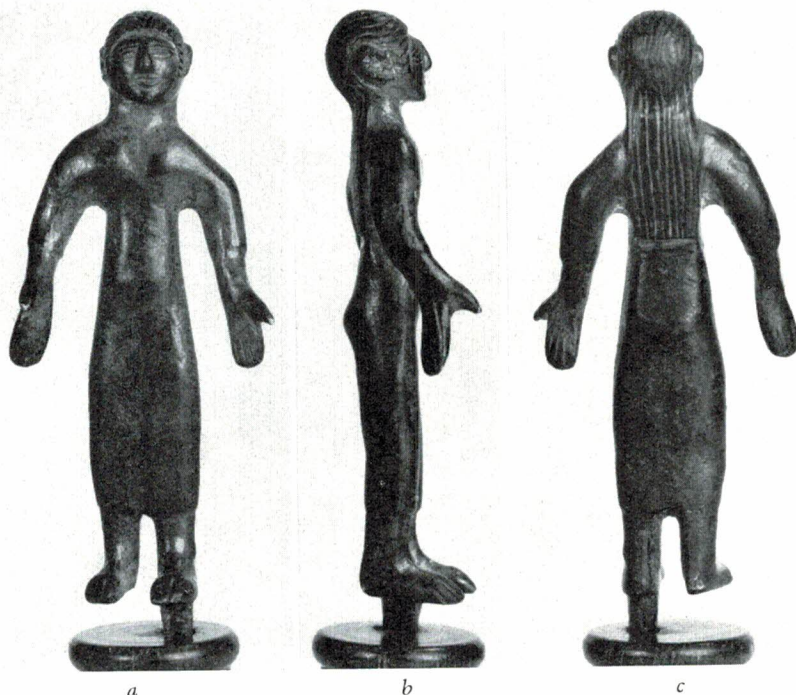


Fig. 4 — Kouros da Ca' di Rondino (Casola Valsenio) (n. 6 del testo).

nuti con quattro solcature orizzontali. Col bulino sono messe in evidenza anche le dita delle mani e dei piedi.

Il bronzetto, per lo stile la veste e la pettinatura, si confronta benissimo con quello della vicina Grotta del Re Tiberio, di cui al n. 3; la muscolatura del petto è trattata come in alcuni bronzetti di Fiesole (9).

Si può attribuire alla fine del VI sec. a. C., come il bronzetto n. 3.

pianeggiante che sta fra la strada provinciale e il fiume Senio; geograficamente la zona si presenta del tutto simile a quella vicina dei Monteroni e di Canova, a valle di Casola Valsenio, già note per rinvenimenti archeologici riferibili alla fine del VI e all'inizio del V sec. a. C.

(9) P. MINGAZZINI, *Fiesole. Edicola e stipe votiva rinvenute nella villa già di proprietà Marchi*, in « Not. Scavi », 1932, p. 442 e sgg.; si noti particolarmente il bronzetto n. 6, fig. 10.

7) *Devota* (fig. 5),

dalla Castellina (Brisighella) (10).

Alt. cm. 9,3 col perno; patina verde.

Indossa un chitone lungo e aderente, con lo scollo a barchetta profilato di piccole solcature a bulino, che continuano a spina di pesce sull'esterno delle maniche e si notano pure sull'orlo del chitone. Sul corpo appiattito,



Fig. 5 — *Devota* dalla Castellina (Brisighella) (n. 7 del testo).



Fig. 6 — *Devota* dalla Castellina, fondo Poggiale (Brisighella) (n. 8 del testo).

che parrebbe rifinito a martello e a lima, si notano i seni. La vita non è segnata. Solcature a bulino sembrano sottolineare un'elaborata pettinatura a treccioline orizzontali. I lineamenti del volto sono ottenuti sommariamente: di profilo la linea del naso fa tutt'uno con la fronte; due brevi solchi sono le labbra, mentre il mento non si stacca dalla linea del collo; gli occhi sono costituiti da un forellino sormontato da due linee oblique che danno al volto un aspetto piangente. Rispetto al corpo la testa è piccolina. Le braccia sono leggermente scostate dal corpo e dalle maniche piuttosto corte spuntano le mani, grandi, con le palme rivolte diagonalmente verso il basso, il pollice della mano sinistra in fuori, mentre la destra tiene un'offerta: una

(10) Il bronzetto è stato acquistato presso un robivecchio del posto dal sig. Nello Linari di Faenza, che lo conserva tuttora.

forma conica con la punta in basso che appare spezzata. Le dita della mano sinistra appaiono messe in evidenza da solcature a bulino, come pure quelle dei grossi piedi portanti i perni d'inserzione.

8) *Devoto* (fig. 6),

dalla Castellina, fondo Poggiale (Brisighella) (11).

Alt. cm. 10 col perno; patina verde, scalfita in alcuni punti.

Porta un chitone simile a quello dell'offerente femminile, ma senza ornamenti; i glutei non sono pronunciati e le spalle appaiono più potenti; la capigliatura, segnata come nel precedente a bulino, è a casco, cioè a ciocche corte e irregolari che coprono la fronte e appena la nuca.

I lineamenti sono ottenuti con la stessa tecnica dell'altro bronzetto, però i solchi delle sopracciglia sono orizzontali e conferiscono al volto un aspetto normale. La testa è grossa, i piedi sono lunghi; nell'insieme la figura ha un aspetto più forte e virile. Le mani hanno la stessa posizione e il medesimo attributo della devota di cui al n. 7.

I due bronzetti formano evidentemente una coppia: l'artigiano, forse locale (12), ha ignorato i prototipi più noti per rappresentare due devoti paesani nell'atto dell'offerta. Le palme rivolte diagonalmente in basso ripetono un gesto rituale che accomuna i nostri bronzetti a quelli di Fiesole (13), di Monteacutoragazza (14), di Monte Capra (15), di Villa Cassarini (16) e di Marzabotto (17), venendo così ad allargare l'area di diffusione a una divinità ctonia, area che comprende anche la stipe del Falterona (18). A quella stipe famosa si richiama anche il Gozzadini, descrivendo i bronzetti di Marzabotto, senza peraltro rilevare il particolare atteggiamento

(11) È stato trovato dal bambino Alberto Nati nella sua vigna, che rimane sotto la chiesa di S. Maria in Undecimo, in un terrazzo tra la strada provinciale e il fiume Lamone. Il bronzetto è stato rintracciato dal Linari, mostrando ai bambini del luogo il suo. Ora è esposto in una vetrinetta della Pinacoteca Comunale di Faenza, in attesa di essere sistemato nel Museo Archeologico che dovrà allestirsi in Faenza.

(12) Al Museo Civico di Forlì si nota una copia di quello femminile, proveniente da Castrocaro, descritta al n. 16 del presente testo.

(13) MINGAZZINI, op. cit., p. 465 e sgg., figg. 28, 30.

(14) L. LAURENZI, *I bronzetti di Monteguragazza*, in « Critica d'arte », XVI (1938), pp. 13-16; Catalogo della Mostra dell'Etruria padana etc., Bologna 1960, p. 236, nn. 767-768.

(15) P. DUCATI, *Un bronzetto felsineo*, in « Studi Etruschi », XIV (1940), pp. 89-97, tav. X, 5; Catalogo della Mostra dell'Etruria padana etc., cit., p. 237, n. 778-782.

(16) R. PETTAZZONI, *Stazioni preistoriche della provincia di Bologna*, in « Mon. Ant. Lincei », XXIV, cc. 298-300.

(17) G. GOZZADINI, *Di un'antica necropoli a Marzabotto nel Bolognese*, Bologna 1865, pp. 41-46, tav. 12, 4; tav. 13, 2; tav. 14, 1.

(18) G. C. SUSINI, *Testimonianze dei culti precristiani nel Bolognese*, in « Strenna storica bolognese », V (1955), pp. 140-142.

delle mani di molti di essi; notava invece i donativi, un uovo e « un piccolo tallo, o primo germogliamento » in un altro (19), evidentemente simboli della forza rigeneratrice della natura. Non è escluso che la piccola appendice, che nei donari dei nostri appare spezzata, fosse un germoglio. Un donativo simile a quello dei nostri sembra averlo un bronzetto del Falterona (20).

La presenza di questi bronzetti nella valle del Lamone può contribuire a chiarire le prospettive aperte dalla scoperta, al Persolino di Faenza, dove la valle del Lamone si affaccia nella pianura, di un centro sacrale (21).

9) *Guerriero*,

da Ravenna; al Museo Archeologico di Leida.

Bibl.: MÜLLER-DEECKE, *Die Etrusker*, vol. I, Stuttgart 1877, p. 138; FABRETTI, *C.I.E.*, n. 49, tav. V; A. GRENIER, *Bologne villanovienne et étrusque*, Paris 1912, p. 189; E. W. HAUSENSTEIN, *Die Bildner der Etrusker*, München 1922, tav. II; G. BUONAMICI, *Epigrafia etrusca*, Firenze 1932, p. 86, tav. XLIX fig. 84; G. MANSUELLI, *Demografia e poleografia emiliana*, in « Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna », IX (1943-45), p. 76; M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954, p. 88, n. 709.

Guerriero con corazza, schinieri ed elmo di un tipo simile a quello della testa di guerriero di nenfro da Orvieto; sul fianco sinistro porta una iscrizione. Il Pallottino l'attribuisce al VI-V sec. a. C.

10) *Devota* (fig. 7),

da Ravenna; al Museo Nazionale di Ravenna, col n. 69 dell'inv.

Bibl.: O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie*, P. I., Stockholm 1895, p. 446, tav. 96, fig. 11; N. NIERI, *Carta arch. d'Italia al 100.000*, F. 89, Firenze 1939, pp. 17-18, nn. 6-8; S. FERRI, *Il problema di Ravenna preromana*, in « Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina », Ravenna 1957, fasc. II, pp. 112-113, fig. 1.

Alt. cm. 9,5; patina verde.

Figura estremamente schematizzata, a triangolo, con la lunga veste leggermente concava a riquadri; dalla veste sporgono appena i piedi.

(19) GOZZADINI, op. cit., tav. 11, 3.

(20) G. Q. GIGLIOLI, *L'atre etrusca*, Milano 1935, tav. CXXIII, n. 3.

(21) R. SCARANI, *Repertorio di scavi e scoperte*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, vol. II, Bologna 1963, pp. 563-564, 213-214 Fe 2.

11) *Devota* (fig. 8),

da Ravenna; al Museo Nazionale di Ravenna, col n. 108 dell'inv.

Bibl.: FERRI, op. cit., fig. 3.

Alt. cm. 9,3; patina verde.

Figura alquanto schematizzata, che presenta veramente l'aspetto di una edicola montata su grossi piedi; in alto sporge il naso e un accenno di mento.

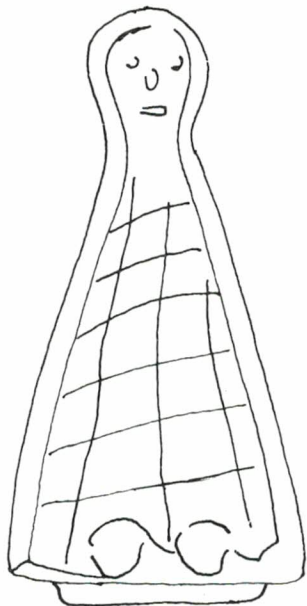


Fig. 7 — *Devota* da Ravenna
(n. 10 del testo).



Fig. 8 — *Devota* da Ravenna
(n. 11 del testo).

12) *Devota* (fig. 9),

da Ravenna; al Museo Nazionale di Ravenna.

Bibl.: MONTELIUS, op. cit., p. 445, tav. 96, fig. 9; NIERI, *Carta arch.*, cit., F. 89, pp. 17-18, nn. 6-8; FERRI, op. cit., fig. 2.

Alt. cm. 9,2; patina verde.

Anche in questa figura lo schematismo è notevole; dalla convessità della veste sporgono il volto e i seni; ai piedi sembra portare grossi stivali, in parte nascosti sotto l'orlo espanso della veste.

13) *Devota* (fig. 10),

da Ravenna; al Museo Nazionale di Ravenna.

Bibl.: FERRI, op. cit., fig. 4.

Alt. cm. 6,3; patina verde.

Figura schematizzata; dall'orlo della veste concava sembrano sporgere accenni di braccia; la testa rimane alta e calva.

I quattro bronzetti di cui ai nn. 10, 11, 12 e 13, pare siano stati trovati nella zona della stazione ferroviaria di Ravenna, all'epoca della sua prima costruzione, nel 1863. Il Ferri li accosta a bronzetti della zona di Este e ne dice incerta la datazione, dato l'attardamento di tutti i reperti di quella zona. Non è nota invece



Fig. 9 — Devota da Ravenna
(n. 12 del testo).

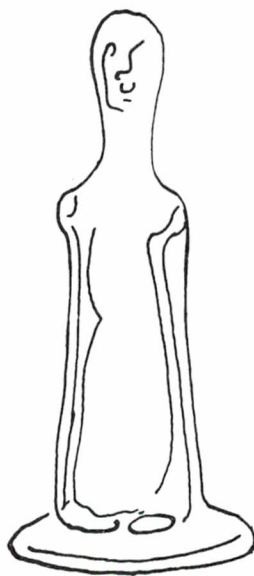


Fig. 10 — Devota da Ravenna
(n. 13 del testo).

la località esatta del rinvenimento del bronzetto ora a Leida, di evidente stile arcaico. Del periodo etrusco Ravenna conserva il nome, oltre ai bronzetti e ad alcuni frammenti di vasi etruschi da S. Zaccaria (22), mentre dei molti bronzetti e delle fibule visibili al Museo Nazionale non si conosce la provenienza.

14) *Minerva* (fig. 11),

da Modigliana; al Museo Verità di Modigliana.

Bibl.: P. MONTI, *La raccolta archeologica del Museo Verità di Modigliana*, in « Studi Romagnoli », IX (1958), pp. 208-209.

(22) « Not. Scavi », 1884, pp. 177-181; G. MANSUELLI, *La situazione geografica e storica di Ravenna nell'antichità*, in « Studi Romagnoli », I (1950), p. 257.

Alt. cm. 5,5; patina verde corrosa.

Figuretta vestita di chitone formante kolpos, come in una simile del Museo Biscari che nella destra tiene una patera (23), mentre la nostra è mutila della mano destra. Il chitone senza maniche è coperto dall'egida, divisa a metà e ornata di forellini; in testa porta un elmo con alta cresta che scende dietro; la mano sinistra stringeva forse l'asta, come si può dedurre dalla solcatura praticata nella mano e da come è tenuto il braccio;



Fig. 11 — Minerva da Modigliana (n. 14 del testo).

nell'insieme la figura risulta goffa perché è stata accorciata alla base. Altri bronzetti simili li troviamo fra i materiali del fondo Baratela di Este (24), al Museo del Teatro romano di Verona (25) e al Museo Civico di Bologna, fra i materiali del Lago Fucino. Il prototipo greco, la Minerva Parthenia, è ormai lontano nel tempo: l'artigiano l'ha tradotto con una certa vivacità paesana, ma con una notevole imperizia di mestiere. Epoca tarda, forse IV sec. a. C.

15) *Devoto* (fig. 12),

da Castrocaro, fondo Frassineto; al Museo Archeologico di Forlì (vetrina XIX).

(23) LIBERTINI, op. cit., tav. XLIII, 238.

(24) G. GHIRARDINI, in « Not. Scavi », 1888, p. 92, tav. VIII, 18.

(25) FOGOLARI, op. cit., tav. I in basso a sinistra; non c'è la scheda.

Bibl.: « Not. Scavi », 1891, p. 147; NIERI, *Carta arch.*, cit., F. 99, p. 12, n. 8; R. TURCI, *Guida al Museo archeologico di Forlì*, Milano 1962, pp. 51-52, fig. a p. 5.

Alt. cm. 8,2 col perno; patina verde scura corrosa.

Figurina virile nuda, imberbe, a braccia aperte nell'atto di porgere un'offerta: infatti nella mano destra tiene un oggetto che sembra un pomo e, interpretandolo come uno dei pomi delle Esperidi, potrebbe farlo ritenere un Ercole, come uno dei bronzetti etruschi del Museo Nazionale di Ravenna (26). Un donario rotondeggiante simile a quello del nostro, nei

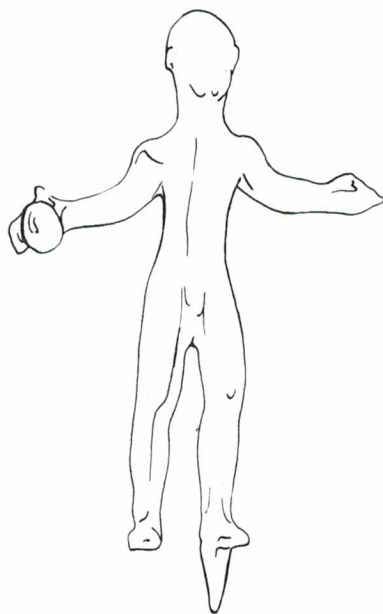


Fig. 12 — Devoto da Castrocaro (n. 15 del testo).

bronzetti di Fiesole è interpretato come una forma di cacio (27). Il nostro fu trovato in una tomba di combusto; del corredo facevano parte molti frammenti ceramici fra i quali uno etrusco-campano, due armille, una fibula ad arco semplice, un bottone, un pendaglio di bronzo (28), tre denti, un osso e una conchiglia forati. I materiali sono piuttosto eterogenei, ma il frammento di ceramica campana non ci permette di andare più indietro del IV sec. a. C.

(26) G. MAZZOTTI, *Bronzetti etruschi del Museo Nazionale di Ravenna. Rappresentazioni di Ercole*, in « Felix Ravenna », III serie, fasc. 18 (LXIX), 1955, pp. 21-35, n. 6, fig. 6.

(27) MINGAZZINI, op. cit., figg. 24-25.

(28) TURCI, op. cit., fig. 9.

16) *Devota* (fig. 13),

da Castrocaro, fondo Piancastelli; al Museo Archeologico di Forlì (vetrina XIX).

Bibl.: « Not. Scavi », 1893, p. 350; NIERI, *Carta arch.*, cit., F. 99, p. 14, n. 16; TURCI, op. cit., pp. 51-52.

Alt. cm. 9,2, perno compreso; patina verde scura.

Il bronzetto, mancante del piede sinistro, ripete fedelmente il tipo della *devota* di cui al n. 7, trovata nella vicina valle del Lamone: è meno cu-

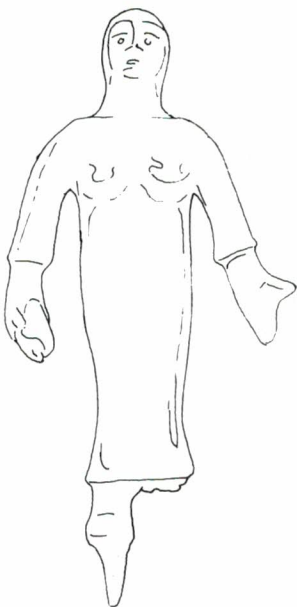


Fig. 13 — *Devota* da Castrocaro (n. 16 del testo).

rato nelle rifiniture a martello e a bulino. Per l'esegesi si rimanda a quanto è già stato detto per i nn. 7 e 8.

È interessante constatare che bronzetti, provenienti da località relativamente vicine escano dalla stessa matrice e ce ne sia poi ancora un altro, il n. 8, dello stesso artigiano: si potrebbe così pensare ad una eventuale produzione locale.

17) « *Idoletto* » (?),

dalle vicinanze del Monte Poggiolo (Castrocaro).

Bibl.: NIERI, *Carta arch.*, cit., F. 99, p. 14, n. 18.

Fu rinvenuto nel 1901: vien definito « idoletto etrusco in bronzo ».

18) *Kore* (fig. 14),
da Campigna (S. Sofia); al Museo d'Arte e di Storia di Ginevra, col
n. d'inv. 1, 557.

Bibl.: G. BENI, *Guida illustrata del Casentino*, Firenze 1908, pp. 6-7;
W. DEONNA, *Catalogue des bronzes figurés antiques du Musée
d'Art et d'Histoire de Genève*, in «Indicateur d'antiquités
suisses», n. s. XVIII (1916), p. 107, n. 207; P. MONTI, *I materiali*



Fig. 14 — *Kore* da Campigna (S. Sofia) (n. 18 del testo).

preromani del Museo Mambrini di Galeata, in «Studi Romagna-
gnoli», X (1959), p. 21.

Alt. cm. 10; patina verde (29).

Figura stante, la gamba sinistra avanzata in un lungo passo che po-
trebbe essere di danza; la mano sinistra è presso il fianco, appena in avanti;
manca del braccio destro; i tratti del volto sono appena leggibili; sui
capelli, che scendono a boccoli sulle spalle come nella *kore* di Rimini di
cui al n. 23 e come in un bronzetto del Falterona (30), porta il *tutulus*;
calza i *calcei repandi*; la scollatura della veste sul davanti è decorata da
pendagli a punta. Si può datare al VI sec. a. C.

(29) Ringrazio il signor Christian Dunant, del Museo d'Arte e di Storia di Gi-
nevra, per avermi gentilmente inviato la fotografia e i dati.

(30) G. Q. GIGLIOLI, *L'arte etrusca*, Milano 1935, p. 25, tav. CXXIII, 2.

19) *Guerriero*,

da Campigna (S. Sofia).

Bibl.: BENI, op. cit., p. 6; D. DIRINGER, *Ediz. Carta arch. d'Italia al 100.000*, F. 107, Firenze 1929, I, SO, n. 2; A. VEGGIANI, *Ricerche preistoriche nell'alta valle del Bidente*, in « Studi Romagnoli », VII (1956), p. 296; MONTI, op. cit., p. 21.



Fig. 15 — Kore da Galeata (n. 20 del testo).

« Statuetta di bronzo rappresentante un guerriero con elmo a grande cresta » (Beni).

20) *Kore* (fig. 15),

dai dintorni di Galeata; al Museo Mambrini di Galeata.

Bibl.: MONTI, op. cit., p. 21, n. 20, fig. 3.

Alt. cm. 7,5; patina verde.

Figura schematica spezzata appena sopra il ginocchio, mancante del braccio destro, mentre il sinistro sembra sollevare la veste; leggere solcature sembrano accennare alla linea delle gambe nella parte inferiore del corpo ridotto a lamina; in testa porta il tutulo con la tesa avvolta a cercine.

Riproduce lo schema della kore ionica, molto diffuso in area etrusca, simile a quella di Campigna (n. 18) e di Pediano (n. 1).

21) *Devota* (fig. 16),

dai dintorni di Galeata; al Museo Mambrini di Galeata.

Bibl.: MONTI, op. cit., pp. 21-22, n. 21, fig. 1.

Alt. cm. 9; patina rugginosa alquanto corrosa.

Il bronzetto tiene la mano sinistra al fianco e il braccio destro, mancante della mano, in avanti; al collo porta una grossa collana; nell'insieme



Fig. 16 — *Devota* da Galeata (n. 21 del testo).

risulta alquanto sproporzionato per l'esilità degli arti, specie quelli superiori che formano tutto un blocco con la veste, e per la grossa testa dai marcati lineamenti espressionistici in contrasto con lo schematismo del corpo.

I quattro bronzetti dell'alta e media valle del Bidente sembrano riferirsi al VI sec. a. C.

- 22) *Devota* (fig. 17),
dal Ranchio (Sarsina); al Museo Archeologico di Forlì (vetr. XXVIII).
Bibl.: TURCI, op. cit., p. 68.
Alt. cm. 8,5; patina verde oliva scurissima, consunta.
Figurina schematica strettamente avvolta nell'*himation*, nel quale sparisce il braccio sinistro, mentre il destro offre una patera; lineamenti al-

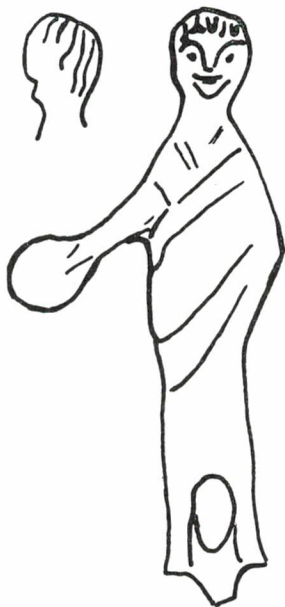


Fig. 17 — *Devota* dal Ranchio (Sarsina) (n. 22 del testo).

quanto rozzi e pettinatura resa a bulino; i piedi sono uniti da un perno ad anello simile a quello dei bronzetti di Montecutoragazza. La Richter definisce tardo-etruschi questi bronzetti (31), ma la loro tipologia si è fissata nel tempo e troviamo lo stesso atteggiamento anche in bronzetti di età romana. Forse al nostro, per una certa singolare espressività dei duri lineamenti, si addice più propriamente l'aggettivo italico, lasciando in sospeso la datazione, poiché potrebbe essere del IV come del V sec. a. C.

- 23) *Kore*,
da Villa Ruffi, Covignano (Rimini); al Museo Nazionale Danese di Copenaghen.

Bibl.: « Not. Scavi », 1890, p. 208; G. MANSUELLI, Ediz. Arch. Carta d'Italia al 100.000, F. 101, Firenze 1949, p. 55, n. 70 a); G. Q.

(31) G. RICHTER, *The Metropolitan Museum of Art - Greek, Etruscan and Roman Bronzes*, New York 1915, p. 103, n. 177, fig. 177.

GIGLIOLI, *Bronzetti del territorio riminese*, in « Studi Etruschi », XXIII (1954), pp. 13-24, fig. 1, n. 1; P. J. RIIS, *The Bigger Bronze Kore from Rimini*, in « Studi Etruschi », XXV (1957), pp. 31-38, tav. I.

Alt. cm. 25, perni compresi, patina verde scura, uniforme; i dettagli sono incisi a bulino.

Rappresenta una donna stante con chitone, kolpos e himation ornati di belle incisioni; scarpe a punta; nella mano destra chiusa teneva un attributo, forse un fiore, fatto a parte e infilato dopo come si può vedere nella figura femminile di Montecutoragazza, della quale ripete anche il caratteristico perno ad anello; con la mano sinistra si sorregge la veste nel tipico gesto della kore ionico-attica. Vieni datata alla fine del VI sec. o ai primi del V sec. a. C.

24) *Devota*,

da Villa Ruffi (Covignano, Rimini); a Roma, al Museo di Villa Giulia, col n. d'inv. 6727.

Bibl.: « Not. Scavi », 1890, p. 208; MANSUELLI, *Carta arch.*, cit., p. 55, n. 70 c); G. Q. GIGLIOLI, *Bronzetti del territorio riminese*, op. cit., fig. 1, n. 5 e fig. 4.

Alt. cm. 22.

Figura stante, diademata e ornata di collana; tiene le braccia aperte le quali, tronche in parte, presentano la forma di moncherini. Viene definita arcaica.

25) *Guerriero*,

da Villa Ruffi (Covignano, Rimini); a Roma, al Museo di Villa Giulia, col n. d'inv. 12383.

Bibl.: « Not. Scavi », 1890, p. 208; MANSUELLI, *Carta arch.*, cit., p. 55, n. 70 d); GIGLIOLI, *Bronzetti del territorio riminese*, op. cit., fig. 1, n. 6 e fig. 5.

Alt. cm. 26; dettagli incisi a bulino.

Statuetta di uomo barbato che indossa una lorica di cuoio sopra la quale sta una corazza adorna di volute; la mano destra è sollevata in atto di colpire forse con una lancia, ora perduta; la sinistra, ripiegata, doveva imbracciare lo scudo; ai piedi ha i calzari e, sotto, i perni chiusi ad anello. Il Riis opina che sia stato modellato dal medesimo artista della kore del n. 18; ambedue i bronzetti possono ascriversi ad officine dell'Etruria nord-orientale.

26) *Ercole*,

da Colle di Solca presso Villa Ruffi (Covignano, Rimini).

Bibl.: « Not. Scavi », 1896, p. 64 (C. Tonini); GIGLIOLI, *Bronzetti del territorio riminese*, op. cit., figg. 2 e 3.

Alt. cm. 14.

Rappresenta Ercole nudo con la pelle leonina che gli scende dalle spalle sulle braccia; col braccio destro alzato forse impugnava una clava, ora perduta; il sinistro è proteso in avanti e tiene i pomi delle Esperidi; la capigliatura e la pelle sono puntinate a bulino. Viene datato all'inizio del V sec. a. C.

Giovinetto,

da Rimini (1742).

Bibl.: A. F. GORI, *Museum Etruscum*, vol. III, Firenze 1743, tav. XIII;
L. TONINI, *Rimini avanti il principio dell'era volgare*, Rimini
1848, p. 51; A. GRENIER, op. cit., p. 189.

Creduto dapprima immagine di un Lare, fu poi dato come etrusco; dall'esame del disegno non appare chiaro se sia fondata la prima definizione che faceva ritenere il bronsetto d'età romana, o se possa considerarsi un bronsetto etrusco; non rientra in ogni modo nei tipi di bronzetti votivi.

I bronzetti della stipe di Villa Ruffi, secondo il Riis e lo Zuffa (32), fanno pensare a rapporti diretti fra l'Etruria vera e propria e la valle del Marecchia, attraverso il valico appenninico di Viamaggio.

27) *Selvans,*

da Carpegna.

Bibl.: PALLOTTINO, op. cit., p. 87, n. 657, e ivi bibliografia; G. SUSINI,
Pitinum Pisarense, in « Epigraphica », XVIII (1956), 1958, p. 3
e p. 41

Statuetta bronzea di giovinetto con una dedica al dio etrusco Selvans.

Dei molti bronzetti presentati alcuni erano noti attraverso la bibliografia, altri lo erano soltanto ai frequentatori dei musei locali; il n. 6, il n. 7 e il n. 8 erano completamente inediti perché trovati di recente. Presentati insieme, con l'ausilio della carta (tav. 1), danno un panorama abbastanza completo e significativo della diffusione in Romagna dei piccoli ex-voto etruschi ed italici, per cui viene ovvio pensare a una certa uniformità di culti nei due versanti appenninici nel periodo che va dalla fine del VI al IV sec. a. C. Particolarmente interessanti ci sembrano i bronzetti n. 7, n. 8 (Castellina) e n. 16 (Castrocaro) per l'atteggiamento delle mani che li accomuna a quel culto a una divinità ctonia, tanto diffuso nel-

(32) M. ZUFFA, *Verucchio*, nel Catalogo Mostra dell'Etruria padana etc., Bologna 1960, p. 239.

l'Appennino dal Falterona a Fiesole a Marzabotto, di cui già ha parlato il Susini per l'area bolognese (33).

I bronzetti di Ravenna, a parte il n. 9, rimandano alla zona di Este, per influssi giunti probabilmente via mare.

I bronzetti di Rimini si ritengono importati dall'Etruria nord-orientale. Se si eccettuano quelli appunto della stipe di Villa Ruffi (Rimini) e del Guerriero di Ravenna, si tratta in genere di bronzi di piccole dimensioni e di nessuna pretesa artistica: opere di scarso valore per genti di scarse possibilità, ma di notevole interesse storico-documentario per noi.

(33) SUSINI, *op. cit.*, alla nota 18.